

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

«L'Europa cambia» Renzi ora vede rosa

● **Ottimismo a Palazzo Chigi per le aperture a una maggiore flessibilità sui bilanci**
● **Oggi il discorso del premier alle Camere sul semestre italiano «Per essere credibili dobbiamo dimostrare di fare le riforme»**

#iostococonlunita

«Ha vinto la linea di Matteo Renzi sul metodo, innanzitutto. Avevamo chiesto sin dall'inizio che si doveva discutere prima delle politiche Ue e poi delle nomine e così è stato». Il sottosegretario alle politiche Ue Sandro Gozi non nasconde la sua soddisfazione mentre sale su un aereo che lo porta a Bruxelles. E soddisfazione esprime il presidente del Consiglio quando da Berlino arriva la prima vera apertura della cancelliera Angela Merkel rispetto all'allentamento del Patto di stabilità pur nel rispetto delle regole europee. E positivi sono i segnali arrivati anche dal documento di Van Rompuy: «Il fatto che ci si muova in questo schema, con il documento di Van Rompuy, è senz'altro positivo», dicono da Palazzo Chigi. E bene anche i contenuti su cui si articola il manifesto del presidente del Consiglio Ue, soprattutto in quel riferimento ai «passi audaci» da compiere verso occupazione e crescita, l'apertura sull'utilizzo dei margini di flessibilità già presenti nelle regole europee in presenza di sforzi riformatori dei Paesi. «Sono le cose che abbiamo sempre chiesto», fanno osservare i suoi più stretti collaboratori che sottolineano: «Non abbiamo mai chiesto nuove regole o deroghe, abbiamo sempre chiesto di cambiare mentalità nell'applicazione delle regole esistenti».

Primi risultati che arrivano, è la convinzione dello staff del premier, grazie anche al voto delle europee che lo hanno reso il principale azionista del grup-

po Pse, ma anche il leader europeo uscito rafforzato dalle urne.

Ma Renzi, che resta cauto, perché questi sono solo i primi passi, ai suoi dice che «non c'è tempo da perdere qui e non c'è tempo da perdere in Europa. Oggi parlerà alle Camere proprio del semestre italiano e sarà l'occasione per ribadire la necessità di accelerare sulle riforme perché «per essere credibili in Europa dobbiamo dimostrare di aver avviato un vero processo di riforme nel nostro Paese», il ragionamento del presidente del Consiglio che inviterà tutte le forze politiche in Parlamento a non arenare il dibattito sul superamento del Senato sull'emendamento dell'immunità. «Siamo ad un passaggio storico, possiamo davvero portare a termine una riforma che dia al Paese un sistema istituzionale efficiente e sarebbe imperdonabile mancare l'obiettivo», è la preoccupazione di Renzi.

Crescita, lotta alla disoccupazione, agenda digitale europea, energia, mobilitazione rapida per i fondi Ue da destinare alla ripresa interna dei singoli Paesi, lotta alla criminalità, diritti e ruoli di responsabilità alle donne come agli uomini: è questo il timing che deve darsi non solo l'Italia ma la stessa unione europea se vuole che si arresti il pericoloso vento del populismo che soffia ormai ovunque ma soprattutto sui confini del vecchio Continente. Renzi per la ripartenza italiana pensa al «rinascimento industriale», come ha spiegato ieri dalle colonne di *Il Messaggero*, rispondendo ad una lettera dell'ex premier Romano Prodi. «Come sempre - dice - forte non solo della sua esperienza di livello globale ma anche di decenni di competenza specifica sul

tema della piccola e media impresa, Prodi centra il punto. Che è quello dell'urgenza di una politica industriale italiana all'altezza di una sfida sempre più europea e internazionale». Da qui la necessità di mettere in campo misure che mettano in grado le imprese «di creare lavoro e competere, puntando sulla formazione come chiave per il futuro dell'Italia in Europa». La crisi è ancora in atto, ma come ha più volte spiegato il presidente del Consiglio ai suoi, l'Italia può ripartire e anche l'allentamento del Patto di stabilità può essere una delle chiavi di volta per questa ripartenza, questa la convinzione sui cui si è fondata la sua puntigliosa determinazione nell'imporre il tema soprattutto con la cancelliera tedesca.

E Gianni Pittella, al termine dell'incontro tra la Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo e l'esecutivo, avvenuto ieri mattina, dice che si è registrata «sintonia su diversi punti» a partire dal «ruolo fondamentale che deve avere l'Europa» e del sostegno da parte del Parlamento europeo affinché «il semestre italiano sia fruttuoso e proficuo, con misure innovative». Anche perché, come sottolinea Gozi, presente all'incontro, sui temi come l'immigrazione, ad esempio, «dall'Ue c'è stata poca responsabilità e nessuna solidarietà. Bisogna cambiare tutto questo». A rivendicare il successo italiano e il ruolo del premier in questa svolta sono soprattutto i renziani. «Finalmente nel vocabolario della Merkel entra la parola flessibilità. Dalla cancelliera tedesca una prima importante apertura sul patto di stabilità. Credo che il lavoro di rilancio del Paese fatto dal governo Renzi abbia giocato un ruolo significativo in questa nuova visione dell'Europa», dice infatti l'eurodeputata Simone Bonafé, in pole position per l'incarico di capogruppo dei parlamentari europei Pd. E se da Forza Italia sostengono che questo ammorbidimento della Merkel è anche frutto del lavoro degli azzurri in sede Ppe, dal Pd sono ancora i senatori vicini al premier a rimettere i puntini sulle «i»: «Il primo ostacolo è stato superato, la flessibilità non è più un tabù. Il governo Renzi ha contribuito in modo determinante alla svolta, la prossima Commissione Europea dovrà favorire crescita e competitività», dicono infatti Laura Cantini e Francesco Scialoja.

...

Gozi: «In Ue ha vinto la linea di Matteo Renzi: prima le politiche e poi le nomine»

...

Il capo del governo: «Urgente una politica industriale all'altezza della sfida internazionale»



IL MESSAGGIO

Il Colle: «Nelle Camere maggioranza pro-riforme»

«Nell'insieme io credo che ci sia nel Parlamento italiano, e quindi a sostegno della posizione del governo, una larga maggioranza favorevole a che si persegua una linea di proposte di cambiamento, proposte positive, cambiamenti positivi, a cui tutti potranno concorrere e che si dovranno confrontare con posizioni anche molto diverse nel Parlamento europeo». Così il presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano, nell'intervento tenuto in occasione dell'incontro con i Presidenti dei Gruppi Parlamentari del Parlamento Europeo. «Quello che mi preme - aggiunge - è insistere ancora una volta sul ruolo del Parlamento che è ancora larghissimamente poco conosciuto se non ignorato ed è sottovalutato nelle opinioni pubbliche a cominciare da quella italiana».

LA POLEMICA

La sparata di Salvini: «Basta oriundi in nazionale»

Matteo Salvini contro la nazionale per la presenza di troppi giocatori nati all'estero naturalizzati italiani. «In questa nazionale ci sono troppi oriundi. Non mi piace il giro dei passaporti, quello del nonno, del trisavolo, dello zio e così via. E non mi piace che uno possa scegliersi la nazionale che vuole», dice il segretario federale della Lega Nord alla Zanzara.

«Thiago Motta per esempio - chiede Salvini - che centra con l'Italia? Un fico secco. Quando dicono di essere italiani questi oriundi non ci credono. Spesso lo fanno solo per questioni economiche. Ma il problema è chi permette a questi di fare così».

«Io al massimo - propone - consentirei tre stranieri per squadra. E non va bene che questi mercenari passino da una squadra all'altra della stessa città. Fosse per me lo proibirei, è una cosa che non esiste».

Ue, la candidatura Mogherini riapre le ipotesi sul rimpasto

Preferisce la cautela la ministra degli Esteri Federica Mogherini, data in pole position per il ruolo di Mister Pesc dalla stampa austriaca, tedesca, ma anche qui da noi, dove fanno sapere che a Palazzo Chigi in effetti è a lei che pensano se dovesse andare all'Italia l'incarico di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Ue. E che il presidente del Consiglio tenga parecchio a quel ruolo per il nostro Paese è altrettanto certo. «È un'ipotesi», conferma Mogherini a domanda diretta, non mancando di sottolineare, però, di essere «particolarmente orgogliosa» del suo attuale incarico. «Come avete visto dalla mole di lavoro che abbiamo, sono concentrata sul mio mestiere in questo momento, un lavoro molto bello e molto impegnativo che mi rende particolarmente orgogliosa, quello di ministro degli Esteri della Repubblica italiana: su questo mi concentro», dice al termine del

IL CASO

#iostococonlunita

Sul suo nome come Alto rappresentante per la politica estera ci sarebbe l'accordo dei partner europei. E alla Farnesina andrebbe un'altra donna

Consiglio Affari Esteri Mogherini. La ministra è molto vicina a Renzi che ne apprezza il lavoro e che l'ha fermamente voluta alla Farnesina quando si è trattato di formare la squadra di governo. Ed è lo stesso Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a dire che per l'Italia «ci sarà un commissario di peso. Stiamo pensando a quale commissione ma è una cosa che viene dopo il prossimo Consiglio europeo», spiega aggiungendo che però prima viene la linea politica e poi le nomine. «Nomina sunt consequentia rerum» conclude citando Dante.

In realtà anche di nomine si è parlato e sul nome della ministra italiana sembra esserci l'ok da parte degli altri partner europei, questione non da poco perché questo significa che anche nel governo italiano si riaprono altri scenari, anche se non immediatamente ma in autunno. «Di sicuro il presidente del Consiglio, se Mogherini do-

vesse andare in Europa, alla Farnesina manderebbe un'altra donna», dice una fonte da Palazzo Chigi. Chi? Per ora bocche cucite, ma c'è chi fa un nome non in entrata ma in uscita. «Potrebbe essere l'occasione - dice la fonte - per rimettere mano alla compagine governativa e sostituire anche la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini». Quanto Renzi tenga al capitolo scuola e istruzione è noto, è uno dei punti su cui intende distinguere l'azione del suo governo e non è escluso che intenda mandare un segnale anche in quella direzione. Ma ora i tempi non sono maturi, la nomina della ministra Mogherini, che andrebbe a prendere il posto di Catherine Ashton, deve prima essere incassata e quindi per ora nessuno si azzarda ad andare oltre alle ipotesi. Renzi, che subito dopo le elezioni, ha smentito qualunque ipotesi di rimpasto, potrebbe però essere costretto dai fatti a rimettere mano al suo governo e quindi con l'occasione riequilibrare anche il puzzle delle caselle. È se c'è chi continua a fare i nomi di Massimo D'Alema o Enrico Letta per l'Alto rappresentante, molto apprezzate nel Pse e in Europa, da ambienti vicini al premier invitano alla cautela. «Anche in Europa il segnale che vogliamo dare è quello del cambiamento». In rosa, aggiungono.